

IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE GIUDICA POSITIVAMENTE LA RIFORMA GELMINI, MA METTE I PALETTI

Nessuna fusione di atenei

Intanto Trieste annuncia la fusione per Lettere, ma Compagno smentisce: «È una forzatura giornalistica. Faremo solo due corsi di laurea interateneo»

LA PAROLA FUSIONE «non fa parte del mio glossario né di quello dell'Università di Udine. Viceversa si può pensare ad un modello di federazione su singoli corsi di laurea».

Mette dei chiari paletti rettore dell'ateneo friulano, Cristiana Compagno, a proposito delle nuove possibilità introdotte dal disegno di legge del ministro Gelmini, di riforma dell'Università, approvato dal Governo il 28 ottobre, provvedimento che, nell'ottica di una razionalizzazione, prevede tra l'altro che «una o più università vicine possano fondersi o aggregarsi in strutture federative sulla base di un progetto comune».

Del resto, dopo le proposte già avanzate dalla Regione di costituzione di una Fondazione, in cui far confluire i due atenei di Udine e Trieste, negli ambienti udinesi si sta in allarme su questo tema. Non bastasse, sul Piccolo di Trieste di martedì 3 novembre, la preside della Facoltà di Lettere dell'ateneo triestino, Cristina Benussi, annunciava come «primo progetto ufficiale di fusione con Udine» la costituzione di un polo interateneo per due lauree magistrali di italianistica e antichità.

Ma partiamo dal disegno di legge Gelmini. «È vero – afferma il rettore dell'ateneo friulano –: il disegno di legge parla di modello federale e di federazione e fusione tra atenei. Non so cosa avesse in mente la ministra, ma dal mio punto di vista escludo assolutamente e in modo rigoroso e totale il concetto di fusione. Viceversa si può pensare, e lo stiamo già facendo, ad un modello di federazione: ovvero mettere insieme alcuni di corsi di laurea, ad esempio quelli strutturalmente deboli in termini di numero di iscritti o di docenti, ma qualitativamente validi. È proprio quello che si sta facendo a Lettere con i due corsi di laurea ma-

gistrale: in italianistica e antichistica. Per i numeri che hanno, in base ai nuovi requisiti ministeriali si sarebbero dovuti chiudere entrambi. Per mantenere l'offerta formativa, abbiamo deciso di creare un corso di laurea interateneo. La richiesta verrà inoltrata al ministero entro il mese di gennaio».

E la fusione di cui parla la preside Benussi sul Piccolo? «Una forzatura giornalistica», risponde Compagno.

I corsi di laurea interateneo, tra l'altro, non sono una novità: larga parte delle lauree sanitarie è già ora in comune con Trieste e su questo modello si opererà anche per i due corsi di laurea in Lettere, per cui, ad esempio, «le lezioni potrebbero tenersi un anno a Udine e un anno a Trieste. Insomma, cogestiremo in modo alterno i due anni, ma la struttura resterà separata».

Tra l'altro, anticipa il rettore, «in futuro ci potrebbero essere altri corsi interateneo con Trieste, ma mio orientamento è aprirmi anche al Nordest, con Trento, Verona, Padova».

Secondo Compagno inoltre, questo modello federale può avere altri due livelli: «Quello della ricerca, in campi che richiedono ingenti investimenti, e quello dei servizi (penso ad esempio alla possibilità di acquistare insieme riviste on line)».

Da parte sua, l'assessore regionale all'Università e ricerca, Alessia Rosolen, nega di spingere per alcuna fusione: «Per quanto mi riguarda l'autonomia degli atenei è sancita dalla loro stessa esistenza. Come amministrazione regionale abbiamo il compito di individuare dei percorsi da fare assieme per far funzionare il sistema universitario».

E in questo senso, la Giunta regionale ha approvato i nuovi criteri di riparto delle risorse a favore del sistema universitario, «una riforma – afferma Rosolen – che vuole premiare le competenze e la collaborazione



Nella foto: il rettore Cristiana Compagno.

tra gli atenei, promuovendo l'eccellenza, la competitività, le relazioni internazionali e la capacità di contribuire attivamente allo sviluppo economico e sociale della Regione».

La delibera assegna 1 milione di euro da suddividere tra l'Università di Udine, quella di Trieste e la Sissa. In sostanza, per avere accesso ai fondi, queste tre realtà – e in futuro anche i Conservatori di Udine e Trieste, che ora fanno parte anch'essi del sistema universitario – dovranno presentare dei progetti condivisi.

Un provvedimento che incassa l'approvazione del rettore Compagno, che precisa: «È una politica importante per incentivare le Università a trovare punti d'unione in alcuni, e sottolineo alcuni, corsi di laurea, senza perdere la propria identità».

STEFANO DAMIANI